

DI NINO, COACH CON LA VALIGIA

►Ha cominciato negli States e a Londra era tecnico della Russia che lo scorso mese lo ha premiato quale miglior allenatore 2012

►Guida l'ADN Swim Project, segue il suo gruppo a Caserta e sogna un giorno di indossare la maglia dell'Italia

NUOTO

ROMA Andrea Di Nino è un tecnico con la valigia e senza confini. Quarant'anni, romano e romanista, Di Nino gira il mondo per allenare campioni. Tutti di primo livello, tutti stranieri e raggruppati nel suo ADN Swim Project, ora di stanza a Caserta, sede degli allenamenti dopo essere stati diversi mesi a Belgrado, che vanta non solo grandi nuotatori ma anche uno staff davvero speciale.

LA SCALATA

Di Nino, che diversi anni fa ha lasciato l'Italia per diventare assistent coach in Florida e poi tecnico di Trinidad&Tobago, ha allenato il serbo Covic, il farfallista che a Pechino ha messo in difficoltà Phelps (lo ha battuto? Diciamo che sono arrivati insieme...) e adesso è impegnato con la Russia.

I successi di Londra e le affermazioni agli Europei in vasca corta a Chartres gli hanno permesso di vincere - primo nella storia - il premio di allenatore dell'anno in Russia, una nazione che in piscina vanta una grande tradizione. «Ci siamo dati una struttura a settembre 2005. L'obiettivo è quello di avere nuotatori di alto livello provenienti da ogni parte del mondo fornendo loro tutti i servizi per poter competere al massimo livello».

LA STELLA

Dopo Pechino ha allenato Covic, il grande rivale di Phelps: «Milorad lo ho seguito da ottobre 2008 fino alla vigilia di Londra quando abbiamo deciso di interrompere il nostro rapporto per ragioni tecniche. Certo che abbiamo parlato di Pechino e di Phelps. Sempre senza rancore da parte sua. Quella presunta sconfitta è stata uno stimolo per reagire a tutto, anche ai problemi alla schiena».

Di Nino aveva la sua base in Serbia: «Sono tornato in Italia. Nel frattempo i rapporti con la Russia sono diventati concreti». E con la nuova nazionale è andato alle Olimpiadi: «Mi hanno selezionato e sono stato felice. Non ero al Villaggio con il team ma ero con loro alla cerimonia di

**«HO SEGUITO CAVIC
SPESSO ABBIAMO
PARLATO DI PECHINO
E DI PHELPS. I MIEI
ATLETI SONO AMICI:
RIVALI AL MONDIALE»**

apertura».

LE OLIMPIADI

Poi le grandi soddisfazioni di Londra: «Evgeny Korotyskhin, 29 anni, ha conquistato l'argento nei 100 farfalla e Sergey Fesikov ha contribuito al bronzo della 4x100sl».

In questi giorni Ian Thorpe ha fatto sapere di voler tornare di nuovo in vasca: «Sicuramente uno come lui può farcela. Capia-

moci: potrà vincere in casa, essere protagonista ai campionati nazionali; per l'altissimo livello ho qualche dubbio. Io negli Stati Uniti ho seguito la Torres. Era ferma da tre anni, aveva avuto un bambino, eppure ha ripreso. Thorpe, ma anche un Popov, sono sempre in grado, allenandosi, di farsi valere».

IL GRUPPO

A Caserta sta allentando un grup-

po di qualità. «Siamo in sei e il mese prossimo arriverà un altro campione, un atleta dell'est europeo, non un russo. Non credo nei grandi numeri e mi piace di più la specializzazione. Adesso mi dedicherò allo stile libero senza però trascurare la farfalla, che è una passione».

«Con i russi Korotyskhin, che ha vinto gli Europei in corta, e Fesikov, ci sono i due keniani Dunderford, Jason e David, e il brasiliano

stileliberista Bruno Fratus oltre al prossimo arrivo. È importante avere un buon gruppo giovane per ottenere buoni risultati».

«Il mio è un gruppo coeso. Tutti amici, e questo è davvero importante nella realizzazione della prestazione. Solo a Barcellona, durante il mondiale della prossima estate, saranno nemici, ma giusto il tempo della gara».

FEDERICA E LUCAS

Impossibile non parlare della nostra atleta di punta. Federica Pellegrini ha scelto di tornare con Lucas: «Se è contenta lei, va bene. Guardo da fuori e dico: questione di fiducia. Lucas è bravo ma lo è anche Claudio Rossetto. Ripeto, questione di fiducia nell'allenatore anche perché la differenza non la fa solo la metodologia».

Questo è un anno post-olimpico e qualcuno si riposerà un po'. Tutti si chiedono che nuoto ci sarà nel 2013, quali prospettive in questo anno di transizione. «Credo che Lochte continuerà nella sua ascesa e altri, come Scozzoli, potranno ritagliarsi spazi importanti».

LE CINESI

«Tra le donne credo che Missy Franklin potrà essere la migliore. Intanto è andata in un college importante e già dalle gare di marzo dovrà mostrare le sue qualità. Penso che grandi prestazioni le realizzerà anche la Muffat».

A Londra abbiamo visto l'esplosione delle cinesi. «Su questo ho una posizione netta. Non parliamo di illusioni».

Parliamo di doping, invece: «Ce n'è tanto ovunque. Credo che per certe sostanze nessuno dovrebbe avere una seconda opportunità. Penso sia giusta la radiazione, per l'atleta ma anche per il tecnico. Mi auguro che presto arrivi il passaporto biologico come nel ciclismo. Quella del doping è una strada che non accetto».

Carlo Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COACH Andrea Di Nino è nato a Roma nel 1972. A Londra è stato l'unico straniero tra i tecnici del nuoto russo

**«SONO
CONTRO
IL DOPING:
PENSO SIA
GIUSTO
RADIARE
CHI COMMITTE
CERTI ERRORI»**

«Cerco di imparare anche da altri sport»

L'INTERVISTA

ROMA Ha cominciato all'estero, una scelta cercata fin da giovane. E ha chiesto, Di Nino, la collaborazione di altre discipline, che ha sempre seguito cercando di trarre maggiori informazioni.

Lei ha scelto di andare all'estero. Perché?

«Avevo voglia di emergere e solo andando in giro per il mondo si possono scoprire nuovi orizzonti. L'America è stata una palestra di vita. Due anni in Florida al Coral Springs Aquatic Center con il tedesco Michael Lohberg, coach con otto Olimpiadi alle spalle, sono stati fantastici».

Cosa ha imparato, laggiù?

«Ad allenare ad alto livello. Io sono molto curioso e mi piace con-

frontare aspetti tecnici diversi». **Perché nel suo gruppo non ci sono atleti italiani?**

«Credo che un atleta italiano mi sorprenderebbe meno rispetto a uno straniero. Qui tutto è nuovo ed è importante anche la chimica del gruppo».

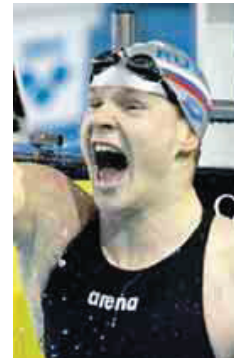
Lei segue anche altri sport per il suo lavoro?

«Vado a vedere molti allenamenti di altre discipline, prima fra tutte il basket. A Caserta seguo la squadra di Sacripanti e Claudio Coldebella, che ha lavorato qui, ora è nel mio staff con il ruolo di manager. Ho seguito con attenzione gli allenamenti di Ettore Messina per capire la gestione del gruppo, vedere come riusciva a guidare stelle e giovani miscelando tutto nella squadra. Un lavoro importante per la gestione dei talenti. Adesso colla-

boro anche con Guglielmo Guerrini, il marito di Josefa Idem». **Torniamo al nuoto. A Londra l'Italia non ha brillato.**

«Si era chiuso un ciclo, quello dei Rosolino, dei Brembilla e dei Colbertaldo. È stato solo un momento di passaggio e c'è stata sfortuna. Scozzoli aveva tutte le carte per vincere una medaglia. E poi se Federica Pellegrini vinceva una-due medaglie, noi eravamo lì».

**«HO SCELTO L'ESTERO
PERCHÉ SOLO COSÌ
SI PUÒ EMERGERE
FEDERICA PELLEGRINI
HA FATTO BENE
A TORNARE DA LUCAS»**



ARGENTO Evgeny Korotyskhin

Non tutto negativo, vero?

«Siamo troppo abituati a ragionare con le medaglie e non con i piazzamenti. Ilaria Bianchi, Gregorio Paltrinieri ma non solo. Sembrano pochi? Bastavano due bronzi e tutto era normale. Credo sia un errore pensare solo ai podi: occorre una lettura più ampia».

Cosa fare per risolvere i problemi in casa Italia?

«Una giusta riflessione per spostare più in alto l'asticella. Adesso vedo in Federazione una struttura più moderna ed efficace».

Lei lavorerebbe per la nazionale italiana?

«Sì. Ho ottimi rapporti con tutti. Amo l'estero, però sono italiano e avrei un piacere immenso di avere la maglia del mio Paese indossata».

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banani, da Tonga allo slittino con la pubblicità

►Per gareggiare ha preso il nome di una marca di intimo

LA STORIA

ROMA E' ricomparso Bruno Banani. Ieri sulla pista del Koenigsee, in Germania, nella prova di Coppa del Mondo di slittino, vinta dal tedesco David Moeller, con il diciannovenne azzurro Dominik Fischnaller al terzo posto, il suo primo podio in carriera, l'atleta del Regno di Tonga, si è piazzato ultimo. Ma non è questa la notizia. Perché già in qualche altra gara questo

strano personaggio aveva ottenuto risultati analoghi. La verità è che Banani, puntando a qualificarsi per le prossime Olimpiadi invernali di Sochi, sta facendo infuriare il CIO e probabilmente riuscirà a imporre la propria presenza ai Giochi russi.

Per quale motivo il Comitato Olimpico non vede di buon occhio la partecipazione del povero Bruno alle gare di slittino? E' semplice: in realtà nome e cognome dell'atleta proveniente dall'arcipelago situato nell'oceano Pacifico, corrispondono esattamente a quello di una nota marca tedesca di indumenti intimi e profumi. Come è possibile? Il ragazzo che si chiamava Fuhaea Semi, 27 anni, figlio di un agricoltore che coltiva



ISOLANO Bruno Banani di Tonga

manioca, ha ottenuto dal proprio Paese di cambiare nome. Sul passaporto c'è scritto Bruno Banani, nato a Nuku'alofa, capitale di Tonga. Ci sono voluti sei mesi di trattative per riuscirci. Gli addetti al marketing della ditta tedesca avevano avuto questa idea, una trovata per farsi pubblicità senza spendere troppi soldi, ma ci voleva l'appoggio delle autorità tonganesi. Ad intervenire, affascinata dalle prospettive (Tonga sinora ha vinto una sola medaglia d'argento olimpica Atlanta nel 1996 con Paea Wolfgramm nella boxe) è stata la Principessa Salote Mafie'o Pilolevu Tuita, erede del re Taufa'ahau Tupou IV, ansiosa di vedere un proprio atleta battersi, comunque, con i più famosi campioni sul

ghiaccio.

Nell'arcipelago di Tonga, circa 160 isole delle quali quasi un quarto abitate, poco più di 100 mila abitanti, gli sport nazionali sono il rugby e il calcio. Non ci sono sciatori o bobisti, come quelli della Jamaica che facevano la pubblicità per la Fiat. Così lo slittinista Banani, con la sua tuta che porta la scritta di Tonga, il marchio con il suo nome e quello di una nuova linea di prodotti denominata «Cocunut Powered» (il cocco è una delle maggior fonti di reddito del Regno dell'Oceania), gareggia e si allena, sostenuto economicamente dal suo sponsor personale, con la nazionale tedesca diretta da Norbert Loch. «Amo pazzamente la velocità, ne sono drogato», sostiene.

Malgrado sia stato già protagonista di clamorosi incidenti, nei quali ha rischiato di farsi molto male.

Intanto la ditta che porta il suo nome (o viceversa) si è fatta largo nel mondo della pubblicità, visto che riviste e tv continuano a parlare di questa storia. Se il CIO, come sembra, non potrà bloccare queste nuove forme di pubblicità, se ne vedranno di belle. Non soltanto nomi famosi come Ralph Lauren o Giorgio Armani, diverranno protagonisti della gara. Possiamo aspettarci un fondista che si chiama Fiat Panda 4x4, oppure uno slalomista Ducati Monster? Non sarà una sorpresa. Certamente è un caso sul quale riflettere.

Claudio Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA